



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

Intervista a Giacomina Castagnetti Ottobre 2019

Come ho vissuto io è come han vissuto quasi tutte le donne italiane: però il momento che ha interessato particolarmente le donne dopo vent'anni di dittatura che le donne non venivano considerate niente, infatti Mussolini diceva che le donne dovevano solo fare figli e non dovevano interessarsi di nessun'altra cosa. Infatti mia madre che era vedova con otto figli era stata premiata da Mussolini perché aveva sei figli maschi: io e mia sorella che eravamo femmine non risultavamo premiate in quella pergamena e questo era il valore delle donne per il fascismo.

Però quando scoppiò la guerra nel 1940 e gli uomini sono stati richiamati tutti al fronte per andare a fare la guerra, un po' sguinzagliati in tutto il mondo, sia in Grecia, in Russia, in Francia, un po' dappertutto, le donne sono rimaste a casa e improvvisamente sono diventate capofamiglia con il peso sulle spalle di dar da mangiare ai figli.

Le contadine dovevano seminare, raccogliere perché il regime imponeva che si facesse produrre la terra perché il raccolto doveva servire per il fronte, doveva servire per la guerra, quindi le donne nel 1940 in Italia sono state coinvolte proprio in pieno nella funzione e nella preparazione della guerra.

Questo è stato il momento in cui le donne hanno dovuto capovolgere tutta la loro formazione e inventare una vita nuova che era quella del peso della famiglia, il peso di portare avanti la famiglia stessa; in particolar modo le donne braccianti che andavano a lavorare saltuariamente nei campi le hanno richiamate a lavorare in fabbrica, quindi la casalinga, l'angelo del focolare creato da Mussolini erano diventate delle operaie che producevano armi. Quindi la Seconda guerra mondiale è stata una guerra molto diversa da tutte le altre, è stata una guerra che ha coinvolto in particolar modo più i civili, più le donne che gli stessi soldati al fronte.

Il periodo della Resistenza è cominciato dopo l'8 settembre: io che avevo respirato aria di antifascismo anche nella mia famiglia, perché io sono cresciuta proprio con il contrasto di quello che si viveva a scuola o in giro a quello che invece sentivo a casa mia.

Per esempio Mussolini aveva coinvolto tutti, anche i bambini: nella scuola c'erano delle scritte di Mussolini, per esempio "Credere, obbedire, combattere", questo era il credo dei ragazzi e delle bambine che frequentavano le scuole, per esempio le Piccole italiane, e questo era il credo del Giovane Balilla dicevano, credere, obbedire e combattere.

Invece in casa mia...Là a scuola sentivo parlare dell'utilità della guerra, della conquista dell'impero come una marcia trionfale, invece mio fratello diceva che per la povera gente la guerra non ha mai portato niente di buono; quindi per me respirare quest'aria voleva dire avere dentro di me una formazione con un contrasto profondo perché non sapevo bene distinguere se dovevo credere a quello che sentivo a scuola o a quello che sentivo a casa.

Però quando mio fratello è stato arrestato perché era un antifascista ho cominciato a capire e da allora sono diventata un'antifascista, posso chiamarmi così: ero una bambina però mi sentivo già un'antifascista e durante la guerra speravo proprio che capitasse il momento che io potessi fare qualcosa perché la guerra finisse e perché la gente fosse libera.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

L'8 settembre quando il re dichiarò che l'Italia avrebbe fatto l'armistizio con gli inglesi e i francesi, che però diceva "la guerra continua", in quel momento mi sembrava di saper già da che parte stare, e per fortuna in quel momento le donne che nei quattro anni di guerra per le sofferenze, per tutto quello che hanno dovuto subire, per il cambiamento della loro vita politica, sociale e così via, molte di esse erano d'accordo con me.

Io in quel momento ho scoperto che molte donne la pensavano come me, e quindi è stato facile per noi altri quando i nostri ragazzi scappavano dal fronte e quelli che erano ancora a casa, c'era un proclama che dovevano presentarsi per partecipare alla Repubblica di Salò, che era solo una repubblica, un pied a terre per i tedeschi che in 24 ore da amici sono diventati nemici, da amici erano diventati invasori; quindi le donne hanno capito che dovevano aiutare questi ragazzi per impedire che venissero deportati in Germania, perché la Germania prendeva questi ragazzi, li portava nei campi di concentramento perché lavorassero nelle officine.

Le donne, nonostante fossero sempre state lontane della vita politica, e in quel momento non c'è stato nessuno che le abbia politicizzate: io ero fortunata perché avevo già delle idee maturate nella mia famiglia, ma la maggioranza delle donne non erano politicizzate però hanno capito da che parte stare e da lì è incominciata la Resistenza. [00:14.25]

Io personalmente ero già in contatto con la Tisbe che era un'antifascista, cioè avevo già qualche amica anche prima dell'8 settembre che ci scambiavamo qualche idea, che eravamo contro la guerra: per esempio quando Mussolini ci chiamò perché diventassimo le madrine dei soldati italiani al fronte, cioè madrine voleva dire ti davano un elenco di ragazzi al fronte, tu sceglievi qualche nome e cominciavi a scrivere delle lettere perché sarebbe stato un supporto, un modo per farli sentire più vicino a casa, perché molti di questi ragazzi avevano le mamme analfabete che non potevano neanche scrivere perché non sapevano né scrivere né leggere e quindi molte andavano dal parroco o da qualcuno a fare scrivere le lettere ai loro figli. I fascisti avevano escogitato questo mezzo di trovare delle ragazze disposte a incominciare una corrispondenza con dei ragazzi al fronte proprio per dargli notizie della loro casa, dargli notizie della salute della mamma o che so io.

Noi, un gruppo delle mie amiche ci rifiutammo di fare queste cose, non per i ragazzi ma perché era un ordine di Mussolini, per noi era un modo di disobbedienza a quello che Mussolini aveva preparato la guerra, e quindi per noi era già una piccola azione antifascista così se la vogliamo chiamare e in un gruppo ci siamo rifiutate di fare questa cosa.

Però dobbiamo dire qualcosa della situazione che si era venuta a creare l'8 settembre, cioè che era una situazione molto diversa da quando era cominciata la guerra perché su scala internazionale era già incominciata la ritirata dei tedeschi in Russia, in Africa le cose andavano male e allora molte persone avevano anche cambiato la loro idea di quando è cominciata la guerra, perché allora purtroppo molto giovani e molte famiglie hanno creduto veramente che il piano di Mussolini di fare la guerra fosse veramente un vantaggio per l'Italia. Quando l'8 settembre le cose sono cominciate ad andar male, che l'Italia era divisa in due, al nord era invasa dai tedeschi, al sud dagli americani e il re era già scappato, si era preso la libertà di mollare tutto e andar via, Mussolini era già praticamente ingaggiato dai tedeschi, e dobbiamo tener conto che la Resistenza in Emilia è stata molto diversa dalla Resistenza in altri posti d'Italia, questo lo dobbiamo



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

sempre sottolineare.

Proprio perché noi eravamo a 70 km dalla Linea gotica e che Hitler aveva dato ordine che di lì i tedeschi non dovevano indietreggiare e quindi per noi la situazione era diventata molto molto difficile per noi donne che eravamo a casa perché eravamo le più in contatto con i soldati tedeschi che erano al fronte, perché ci portavano via tutta la roba in casa, ci portavano via il grano, ci portavano via tutto perché quello che si faceva in Emilia doveva servire per alimentare il fronte e la Linea gotica. Quindi da questo punto io ho cominciato a essere in contatto con la mia famiglia noi eravamo a casa cinque o sei bimbi e due cognate, gli uomini erano tutti via: due erano già morti uno in Grecia e uno in Russia, e la situazione che avevamo noi purtroppo era anche nelle altre famiglie, anche nelle famiglie che un tempo erano dei fascisti molte, specialmente le donne, perché io ritengo che tutte le donne sono sempre contro la guerra, è innato nelle donne questa volontà contro la guerra, è più facile che la guerra la provochi un uomo piuttosto che una donna, io questo ci tengo a precisarlo.

Allora queste famiglie che avevano già avuto dei morti, che ci andavano in casa i tedeschi a portarci via il cibo, i bambini erano affamati e così via, quindi han cambiato idea.

Come me avevo già delle idee l'ho detto prima, ma è stato un sussulto delle donne, un movimento che si è creato nel giro di 24 ore o 50 ore, quindi per noi espandere le nostre idee...Perché per esempio questa iniziativa l'ho presa io perché ero un'antifascista: di vestire dei ragazzi perché era l'unico modo per sottrarli alla cattura che li avrebbero portati in Germania. Come ho pensato io così, altre donne che io non conoscevo neanche e che non sapevo neanche come la pensavano, l'han fatto anche loro solo perché erano delle donne, è questo il fatto importante che noi dobbiamo sempre sottolineare.

Questo è stato un movimento nato spontaneo dalle donne, non preparato, non delle donne antifasciste e quindi ci tengo a sottolinearlo perché quello che ho fatto io l'han fatto centinaia di donne ed è stato possibile organizzare questo lavoro; dopo abbiamo sentito il bisogno, io in particolar modo, la Tisbe e altre a organizzarlo perché altrimenti sarebbe stato un lavoro che si disperdeva nel tempo così senza aver la massima efficacia, perché da lì è cominciata la formazione delle squadre partigiane.

Noi avevamo nascosto questi giovani nelle case, nelle soffitte, dove era possibile perché erano braccati in continuazione, e c'era un proclama scritto dalla Repubblica di Salò che diceva che chi non si presentava veniva fucilato seduto stante, cioè quando venivi incontrato non c'era processo, non c'era niente. Questi giovani erano tutti condannati a morte se non si presentavano, quindi noi abbiamo cercato di nasconderli, però li puoi nascondere dieci giorni, cinque giorni, ma non potevano così è da qui che è uscita l'idea delle squadre partigiane scappare in montagna perché questo succedeva in pianura dappertutto, in pianura non li potevi nascondere perché c'erano i rastrellamenti continui.

Qui sono partite le prime squadre partigiane, che però in montagna non trovavano una caserma che li ospitasse, anche in montagna trovavano solo delle famiglie che li potevano ospitare i partigiani. Questi ragazzi andavano su, molti disarmati, alcuni avevano qualche arma che avevano riportato dal fronte chi era scappato dal fronte, ma la maggioranza non avevano niente, non potevano neanche avere la divisa che avevano prima.

E' qui che è entrato i Gruppi di Difesa della Donna, la famosa organizzazione, perché noi abbiamo comin-



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

ciato... Dobbiamo tener conto che Roma era già stata liberata quindi delle donne antifasciste che erano fuori dalla sacca che eravamo noi, avevano già incominciato a pensare a un'organizzazione, perché noi eravamo dentro alla sacca dell'Emilia Romagna dove veramente la guerra era ancora molto forte ma una parte d'Italia era già liberata: quindi lì è partita l'idea che noi abbiamo accettato e accolto perché ci aiutava a organizzare il lavoro che non era più un lavoro spontaneo delle donne verso questi ragazzi ma era invece un lavoro organizzato e tutto da inventare.

Infatti a seconda delle necessità di questi gruppi partigiani, perché c'era poi già costituito un capo ci venivano degli ordini, cioè o trasportare armi oppure trasportare particolarmente da mangiare perché questi ragazzi erano in montagna ma non avevano una mensa che li potesse accogliere, c'erano solo le donne e le famiglie, quindi le donne avevano necessità di organizzare questo lavoro che si faceva perché fosse il più efficace possibile.

Poi c'era da inventare la clandestinità: voleva dire trovare i mezzi per non farti prendere perché i tedeschi non ti conoscevano però erano guidati dai fascisti, quindi noi avevamo da combattere sia i fascisti che ci conoscevano e i tedeschi.

Quindi il nostro lavoro doveva essere anche organizzato in modo da non farti prendere perché subito non facevano caso alle donne che andavano in bicicletta con una borsa e così via, ma dopo sia i tedeschi che i fascisti non erano stupidi hanno cominciato a capire che queste donne che vedevano circolare per le strade erano forse più pericolose degli stessi partigiani quindi noi dovevamo inventare come fare nella clandestinità, cosa che nessuno di noi aveva esperienza o che so io.

Io tengo a precisare che a questo punto dichiariamo che le donne sono state le prime partigiane dell'Emilia perlomeno, in altre zone non so come siano formate queste organizzazioni, però l'organizzazione funzionava in questo modo: io ero in contatto con la Tisbe di cui abbiamo già parlato che era la responsabile della zona, io avevo un'altra zona, ero responsabile di questa, però il nostro compito...Noi dovevamo conoscere meno gente possibile: noi non dovevamo mai chiedere un nome, come si chiamavano, chi erano perché altrimenti se venivamo arrestate, quello che non sapevamo non potevamo dirlo. Se invece conoscevamo molti nomi una volta sotto tortura potevamo dare dei nomi: così che noi all'infuori di quel gruppo che conoscevamo non sapevamo altri nomi e il piccolo gruppo, eravamo in dieci in un gruppo, queste dieci avevano altri tre o quattro nomi che conoscevano, e questi tre o quattro nomi ne avevano altri tre o quattro e diventava un esercito.

Ma tutto così: la conoscenza si interrompeva...

Quello che non riesco a spiegare bene, che molti non riescono a capire è questo, che noi non dovevamo conoscere le donne, neanche i partigiani: infatti dopo si è inventata la famosa figura della staffetta, leggendaria perché tutti pensano che le partigiane fossero tutte staffette. No: ogni gruppo partigiano in montagna conosceva una donna e basta, una staffetta e questa aveva il compito di andare in un posto, in un recapito, prendere gli ordini e trasportarli; il tramite tra la pianura e queste squadre partigiane era solo una persona che lo sapeva, tutti gli altri non lo sapevamo dove erano i partigiani, dove dormivano, ecc. Noi avevamo il compito invece, la massa, noi donne, era quello di raccogliere il mangiare, portarlo in un certo posto, che ognuna di noi conosceva un posto ed era lì.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

Io sapevo il nome di un gruppetto che erano già state delle mie amiche: per esempio quelle lì in quella foto erano delle staffette ma vivevano vicino a casa mia e di quelle conoscevo tutto, ma le altre non le conoscevo.

Il lavoro veniva sviluppato così tramite passaparola, per usare la parola giusta: ognuna aveva due o tre amiche e parlava con queste perché altrimenti sarebbe stato un rischio troppo grande, pensare all'organizzazione che ci può essere in tempo di pace non è possibile capire come si trasmetteva le idee, gli ordini in un periodo clandestino.

Infatti bisognava che si interrompesse la catena, due o tre donne poi...Ma non era una cosa prefabbricata che si potesse dire tre è un gruppo, quattro è un gruppo, no magari una conosceva anche dieci donne e lavorava così; io magari ne conoscevo sei o sette e lavoravo con queste che però la parola in un giorno si sviluppava dappertutto.

Quando c'erano i rastrellamenti partivamo in bicicletta ma non in gruppo, ognuno per conto suo andava ad avvisare quelle famiglie che sapeva che c'erano degli uomini in casa e che dovevano scappare e questo succedeva spesso, a volte anche all'improvviso magari sentivamo sparare, c'erano le pattuglie tedesche che facevano i rastrellamenti: allora noi sapevamo cosa succedeva e si andava in pochissime ore, perché dovevate pensare che non c'erano telefonini, non c'era radio, non c'era nessun mezzo di informazione e neanche potevamo scriverlo sul giornale. Quello che si faceva si doveva trasmettere così clandestinamente a quelle due o tre persone, e le altre persone anche se le incontravo io non sapevo che erano delle partigiane e non dovevo saperlo e non dovevo neanche sapere il loro nome, e non dovevo neanche chiederlo, proprio perché noi in pianura non avevamo nomi di battaglia.

C'erano dei commissari politici nelle squadre partigiane che avevano anche questo compito: ne parlavano anche nelle squadre partigiane di cosa dovevano fare ma non solo nel momento, anzi noi giovani volevamo sapere quello che potevamo fare dopo, perché c'era una situazione che si prevedeva già che la guerra non avrebbe potuto durare tantissimo quindi noi ci preparavamo già a quello che volevamo e che avremmo voluto che succedesse dopo la guerra.

Infatti io nel 1944 partecipai ad una riunione politica chiamiamola, erano le prime parole politiche che sentivamo, io non sapevo in quante potevamo esserci in quel punto là: l'abbiamo fatta in aperta campagna lungo una strada secondaria, perché dovette pensare che tutto il nostro lavoro, il lavoro che facevano tutte le partigiane, mettevamo a rischio le nostre famiglie, quindi si moltiplicavano enormemente le persone a rischio per il nostro lavoro. Cercavamo di tutelare anche le nostre famiglie, dove c'erano dei bambini, dove c'erano le mamme, i papà che erano a casa.

Fra queste famiglie ce n'era qualcuna che rischiava di più come la mia famiglia che era una casa di latitanza, si chiamava: i gruppi partigiani, in particolar modo i gappisti, noi ospitavamo i gappisti perché di giorno dovevano stare chiusi nelle famiglie, in casa, e alla notte loro uscivano e avevano degli obiettivi militari ben precisi.

Io quando mi muovevo dovevo tener conto che la mia famiglia era già segnalata che era una famiglia di antifascisti e quindi dovevo stare molto più attenta a muovermi come tante altre famiglie per esempio che



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

c'erano le staffette: le famiglie molto spesso venivano prese di mira, infatti è qui che abbiamo avuto tante donne che dopo sono state arrestate, sono state torturate e così via.

Quindi tutta la nostra azione doveva tener conto anche di queste cose e quando mi hanno invitato a questa riunione abbiamo cercato di farla nel posto meno in vista, una stradina che va da Masone e che forse qualcuno la conosce, che va da Masone fino a Gavassa: è una strada che c'è ancora e l'ho percorsa tante volte dopo la guerra, e sotto una pianta in modo da far apparire che la nostra riunione era una scampagnata di ragazze.

Eravamo in cinque: io non conoscevo le altre ragazze, loro con conoscevano me e c'era questo commissario che arrivò e che l'ho conosciuto e ho saputo il suo nome dopo la guerra perché è diventato il sindaco di Ciano d'Enza; per il resto io quel signore lì che ho saputo dopo che si chiamava Papazzi di cognome ma l'ho saputo dopo la guerra, per me era un illustre sconosciuto e doveva essere così.

Ed è stata la prima volta che ho sentito parlare di emancipazione, di diritto al voto per le donne, di dignità per le donne: insomma erano le parole base per avere dopo una democrazia in Italia. Quindi io ho sentito parlare di queste cose nel 1944 quando era già un bel po' di tempo che lavoravo nella clandestinità.

Nel 1944 noi eravamo ancora Gruppi Difesa della Donna perché eravamo ancora in una zona d'azione e i Gruppi Difesa della Donna sono nati appositamente un'associazione in appoggio e in aiuto ai partigiani, però nell'Italia liberata verso Roma e giù era già nato l'Udi, l'Unione Donne Italiane. Loro avevano già un programma di emancipazione delle donne, e quindi anche qui da noi c'erano già questi contatti per capire un po' quella che era la situazione politica e in particolar modo la situazione politica e sociale delle donne.

Maturava già nelle donne questa responsabilità verso i bambini: per esempio erano passati tre anni che la responsabilità dei bambini era esclusivamente sulle spalle delle donne.

Le donne avevano già incominciato a lavorare nelle fabbriche nel periodo bellico e quindi sentivano già il peso della famiglia e in particolar modo dei bambini: secondo me l'idea degli asili è nata proprio da questa necessità, da questa situazione.

Subito dopo la guerra nessuno può immaginare il disastro che è una società, che è un paese finita la guerra, una guerra come questa, case distrutte, fame...Le donne hanno incominciato a pensare ai bambini durante la guerra ma particolarmente verso la fine della guerra, le donne a Reggio sono insorte addirittura prima ancora dei partigiani.

A viso scoperto siamo andati ad aprire i portoni dei consorzi dove c'era il grano dentro perché venisse dato ai bambini. La responsabilità delle donne era già in atto, quella di dare un aiuto ai nostri bambini, ai nostri figli, perché è naturale nelle donne l'idea di far star bene i propri figli, non c'è bisogno di inventare una cosa.

Quindi questo noi l'avevamo fatto prima ancora che finisse la guerra: l'idea di dar da mangiare ai nostri figli. Quel famoso manifesto che hanno pubblicato tutti che dice "Donne insorgete!" siamo insorte prima che finisse la guerra, a viso scoperto abbiamo affrontato i tedeschi e i fascisti per andare a chiedere da mangiare per i nostri figli.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

Reggio Emilia era come tante altre città però era una città che forse c'era uno spirito diverso che in tante altre, per esempio era una città che il movimento antifascista era abbastanza forte: però c'era già la fame e questo lo sappiamo, case distrutte e lo sappiamo, famiglie completamente diverse perché ogni famiglia o quasi tutte le famiglie avevano avuto dei morti e così via...

C'era una forte povertà proprio, i braccianti, i contadini e quindi c'era bisogno di ricostruire tutto; ma fra questo disastro c'era particolarmente l'infanzia che aveva subito la guerra, perché siamo usciti dalla guerra con il 40% di analfabetismo fra i ragazzi e in particolar modo fra le donne, e io mi ricordo le prime riunioni che si faceva delle mamme in difficoltà perché non sapevano parlare l'italiano.

Donne analfabete, delle brave mamme che curavano i loro bimbi così, però nel momento che avevano i bimbi da mandare a scuola e così via, per loro era una difficoltà enorme.

Però quello che più importa è dire che queste donne uscite dalla guerra erano donne cambiate, non erano più le donne del 1940: erano donne che avevano acquisito una certa padronanza di sé stesse, donne che avevano voglia di fare, donne che dimostravano veramente tutta la volontà che può avere una mamma per creare delle condizioni migliori per i suoi figli. E questo si è sprigionato tutto, questo entusiasmo non era più un entusiasmo solo di parte, era diventato un entusiasmo di massa, altrimenti non potremmo spiegarci come abbiamo fatto a costruire un paese in così poco tempo.

E poi io dico che l'Udi, l'Unione Donne Italiane, che è stata la prima organizzazione unitaria solo di donne, che nella differenza che c'è tra uomo e donna in una società si confonde però ci vuole la capacità di capire la particolarità che c'è in una donna piuttosto che in un uomo.

Per esempio la maternità dà già molta differenza fra un uomo e una donna, e la parola d'ordine che è uscita dall'Udi che i bimbi appena nati sono dei cittadini: questo spiega tutto, perché non è sempre facile capire queste cose, anche le istituzioni hanno messo molto tempo a capire però l'Unione Donne Italiane, questa grossa organizzazione che era diventata un'organizzazione di massa per me è stata il momento che le donne italiane hanno capito e sentito un grande appoggio, un grande movimento che era proprio dalla loro parte.

Infatti l'Udi ha fatto miracoli.

Quindi è nata un'organizzazione ben precisa e cercando di farla nascere in tutte le zone. Queste riunioni naturalmente venivano convocate da queste responsabili che magari erano quelle che avevano tempo e anche la capacità di organizzarle ed erano molto molto partecipate perché dobbiamo pensare che noi incontriamo in quel momento una donna nuova: una donna che con la guerra, con il lavoro e così via la sua mentalità era cambiata, aveva capito che poteva fare molte cose, cosa che prima no.

E nello stesso tempo lì ha incontrato anche le difficoltà e la differenza che c'era tra il modo di pensare già avanzato delle donne con le abitudini e la mentalità delle famiglie.

Il punto importante politico per me è proprio questo: lì si è scontrato le abitudini vecchie di centinaia e centinaia di anni che consideravano la donna che doveva fare solo i lavori di casa e così via, si è scontrata con questa donna nuova che se vuoi era all'inizio però aveva già capito che aveva il diritto di essere una cittadina come tutti gli altri, avere gli stessi doveri ma anche gli stessi diritti che avevano tutti gli altri cittadini uomini.

Questo è stato il momento cruciale quando siamo uscite da questa guerra perché è uscito una persona



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

nuova, è uscita una donna nuova che non voleva più tornare indietro, una donna che voleva andare avanti e questo è l'importanza di queste riunioni, che lì si discuteva liberamente e si discuteva non per fare del femminismo ma per come la donna poteva inserirsi nella società pur mantenendo le differenziazioni che la natura ci ha dato.

Questi contrasti sono usciti proprio particolarmente con le famiglie, con i mariti, gli uomini che non erano abituati a vedere le donne andare alle riunioni, non erano abituati che andavano a casa con il giornale, "Noi donne" che era un giornale proprio dedicato alle donne: io ho vissuto questo periodo per questo ci tengo a sottolinearlo.

Per esempio andavo alle riunioni, magari c'erano gli uomini "Dov'è tua moglie?" "Mia moglie deve fare la minestra, deve badare ai bambini" e quindi perché la battaglia più grande che abbiamo dovuto combattere è stata non solo per il cambiamento delle leggi esistenti.

Infatti la Iotti nel 1947 quando ha fatto parte della commissione per la stesura della nostra Costituzione, per ottenere il diritto di famiglia ha dovuto lottare moltissimo ed è riuscita perché dietro a Nilde Iotti c'era un grande movimento di donne in Italia che volevano questo; ma le battaglie più difficili sono state quelle in famiglia che gli uomini non erano abituati a vedere le donne andare alle riunioni e andare a porre i suoi problemi.

Ed è qui che è nata forte l'idea degli asili, questo lo dobbiamo dire: noi avevamo capito, dico noi perché io facevo il lavoro dell'Udi in montagna, che se non liberavamo le donne da questi impegni in famiglia non avrebbero mai potuto andare a lavorare, avere una vita normale come tutti i cittadini.

Infatti c'è stato un periodo di tempo che era diminuito moltissimo la nascita dei bambini perché le donne sapevano che con un bambino erano molto legate; e poi la forza che ci ha dato per avere degli asili come abbiamo è stato anche perché allora c'erano solo gli asili parrocchiali che non erano asili, erano dei ricoveri.

Questi bambini venivano depositati lì e basta: le mamme analfabete, le mamme che non avevano potuto studiare e così via si battevano perché i loro bimbi avessero la possibilità di avere un'istruzione maggiore fin dall'infanzia, anche se non capivano di pedagogia o meno, però capivano il senso.

Infatti quando gli industriali hanno cercato di fare gli asili in fabbrica noi ci siamo rivoltati contro perché diventavano solo un deposito che le mamme depositavano lì i bambini al mattino e li ritiravano alla sera quando andavano a casa; quindi la concezione dell'asilo noi la vedevamo già come una scuola, la scuola per l'infanzia e non un deposito per i nostri figli.

Proprio perché per esempio molte mamme non riuscivano neanche ad aiutare a fare i compiti i loro figli perché c'era un grado di scolarità molto basso, in particolar modo per le donne.

Perché questo? Diciamolo! Perché nelle famiglie se c'erano due soldi per mandare a scuola qualcuno andava a scuola il maschio non andavano a scuola le donne: perché il sapere delle donne sposandosi andava fuori dalla famiglia, invece l'uomo era una risorsa per la famiglia stessa quindi il contrasto in famiglia veniva da lontano, veniva anche durante e prima della guerra per questi motivi oggettivi che c'erano nelle famiglie. Non che ci mettevamo contro le famiglie: noi volevamo che anche nella famiglia ci fossero gli stessi diritti come c'erano fuori.



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

I comuni non avevano soldi: la necessità di avere gli asili era forte, poi noi donne eravamo consapevoli di un handicap che avevamo noialtri perché non avevamo un grado di scolarità importante come avevano gli uomini, eravamo coscienti noi di questo.

Io sono stata eletta in un Comune, San Martino in Rio, subito dopo la guerra: la prima sera che sono andata alla riunione del consiglio altro che oggi, un trauma proprio perché io non sapevo niente di diritto amministrativo, io non sapevo niente del Comune e così via, allora avevo anche difficoltà nel dialogare, avevo difficoltà anche ad intervenire.

La nostra difficoltà era proprio anche di imporsi negli enti giusti: a parte il fatto che non c'erano soldi comuni quindi anche se avevamo delle idee era difficile metterle in pratica però anche quando eravamo al posto giusto, a me per esempio han dato subito l'assessorato all'infanzia perché era una cosa automatica e il mio lavoro si era limitato particolarmente a firmare dei buoni per dare il latte a delle famiglie che non avevano abbastanza soldi per dare il latte ai suoi bambini.

Io ricordo che il mio lavoro si riduceva a poco più di questo: però era tanta la voglia di fare, era tanta la necessità di avere questi asili che nascevano anche con solo l'idea delle donne ad un certo punto. Quindi c'erano pochi soldi, li collocavi dove potevi collocarli.

Si raccoglievano i soldi facendo delle iniziative: vendendo dei polli, magari facendo una festa, portando dei regalini poi giocare e il ricavato andava per l'asilo, tutto andava per l'asilo.

C'erano dei circoli dell'Udi specialmente in pianura che erano più ricchi che qui in montagna, perché qui gli asili sono nati dopo un bel po', tiravano avanti mese per mese, non sapevano mai se arrivavano in fondo e il Comune non aveva soldi però non era entrato ancora nella concezione che gli asili erano importantissimi per dare la possibilità alle donne di andare a lavorare, come abbiamo detto prima.

In questi asili del popolo c'era naturalmente un comitato di gestione, in particolar modo donne: ma per esempio anche gli enti locali davano una mano, sia a gestire e poi anche un po' di soldi; però non era l'asilo che conosciamo, era un asilo un po' transitorio insomma, un asilo per sopperire a quello parrocchiale.

Perché poi dopo la guerra tu sai benissimo che si sono formati i partiti, quindi si sono delineate le idee e anche le divisioni nei consigli comunali, negli enti locali: in tutti gli enti si è delineata un po' questa divisione e quindi c'era una parte che voleva dare i soldi all'asilo del popolo (chiamiamolo così perché così va bene per tutti) e c'era invece una parte che voleva dare i soldi all'asilo parrocchiale.

Quindi questa divisione metteva in difficoltà molto sia gli uni che gli altri, poi non sempre se c'era un asilo c'era la convinzione anche da parte dei nostri consigli comunali che fosse necessario fare un asilo nuovo.

Non è che avevamo delle idee pedagogiche da poter dare dei consigli su questo, noi volevamo solo che le donne quando andavano a lavorare avessero i loro figli in un ambiente che imparavano qualcosa, che non imparavano solo le preghiere e tutte queste cose: scendere in tutti questi particolari mi dispiace perché sembra che io sia un'anticlericale ma c'era per esempio la voglia che i nostri ragazzi, i nostri bambini (perché all'asilo ci si va proprio piccoli), avessero qualcuno che li custodiva bene, che gli insegnava non so a cantare, le poesie...

Cioè un'educazione che fosse quasi una scuola, che imparassero anche un pochino quando potevano a scri-



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

vere, a fare... Non so cosa ci insegnano adesso, ma allora prendevano l'esempio dell'asilo parrocchiale, che c'era una suora che gli faceva dire le preghiere dal mattino alla sera, poi dormivano, poi dovevano stare sempre con le braccia conserte.

Adesso a pensarci erano degli asili veramente che creavano dei pulcini d'allevamento: se adesso pensiamo che gli asili di Malaguzzi sono basati sulla spontaneità dei bambini, perché sono proprio creati su questo principio, che ogni bambino ha il diritto di fare quello che gli viene in mente di fare in quel momento, e pensare a degli asili che stavano otto ore e anche di più là a braccia conserte o pregare...

Adesso capisco la differenza: allora c'era solo, perlomeno per quello che io posso dire perché non voglio dire che siamo uscite con tutte le idee chiare, e se lo dicono è sbagliato perché le idee chiare vengono dopo con l'esperienza, allora c'era solo la necessità e se l'asilo lo creavamo noi che mettevamo un'insegnante e non la suora ci sembrava che fosse già il massimo di quello che potevamo ottenere.

Però quando abbiamo creato quegli asili, subito la voglia di farli dopo ci siamo scontrati con le leggi nuove, ci siamo scontrati con la sicurezza con tutte queste cose, che i nostri asili non avevano tutto questo quindi pian piano oltre ai mezzi economici alcuni sono stati anche chiusi perché non c'era questa sicurezza, non so se mi spiego.

Dopo la guerra le leggi sono cambiate e così via quindi non sono morti solo perché non c'erano mezzi, c'erano anche altre difficoltà: l'ambiente che non era tutto a norma (adesso usiamo queste parole, allora non so neanche se c'erano le parole di dire facciamo una cosa a norma), allora si faceva con molta spontaneità con quel possibile che c'era e quindi giudicarli diventa molto difficile, però per noi ci sembrava già un'innovazione, ci sembrava già una cosa per l'avvenire, ecco.

Poi dopo questo discorso andò avanti, come volevo dire, che si è incrociato questo grande movimento: che questi asili poi son nati per necessità quindi si faceva con quel che si poteva, non è che erano stati ben definiti non so cosa han detto gli altri.

Io dico che son nati per necessità in particolar modo in pianura quando c'erano le braccianti che andavano tutte a lavorare, e che subito dopo la guerra avevano fatto delle cooperative e andavano a lavorare in campagna e avevano bisogno di depositare i loro figli in un posto sicuro.

Dopo la fortuna in questa volontà politica è stata quando c'è stato l'incrocio di Malaguzzi e questo movimento, questa volontà delle donne, perché Malaguzzi non avrebbe potuto fare quello che ha fatto se non ci fosse stata l'Udi dietro e il movimento delle donne.

Perché le amministrazioni pubbliche si sono decise quando questo movimento insisteva molto, allora dato che gli interessavano i voti davano retta alle donne.

Malaguzzi ci ha messo solo la sua capacità intellettuale, da solo se andava da un'amministrazione comunale a dire "io voglio fare un asilo" gli dicevano "Malaguzzi adesso l'asilo te lo fai poi per conto tuo!", questo diventa molto semplice.

L'asilo l'han fatto perché le donne chiedevano gli asili e gli asili del popolo sono stati fatti in particolar modo fuori dal centro città perché c'erano le donne che andavano a lavorare in campagna e avevano bisogno dell'asilo.

Perché gli asili del popolo, è stato fatto quello là che hanno guastato il carro armato per avere i soldi per fare l'asilo: han venduto il ferro di un carro armato per avere i soldi per l'asilo ma erano tutti asili fuori in



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

campagna in particolar modo.

Quando facevano la lista per le votazioni comunali gli uomini dicevano in fondo “ci vuole anche una donna”, allora dopo si tirava fuori anche la donna.

Hai capito cosa voglio dire?

Dopo sono venuta in montagna e ho lavorato in tutta la montagna reggiana come rappresentante dell'Udi e camminavo a piedi perché in metà della montagna non c'erano ancora le strade e non ci arrivava nessun mezzo.

Io andavo in tutte le frazioni della montagna a parlare dell'Udi: la prima battaglia che abbiamo fatto in montagna è stata quella dei lavatoi.

Perché il lavatoio? Perché la stragrande maggioranza eccetto due o tre centri (Carpineti, Castelnuovo Monti, il centro di Busana che l'acqua veniva giù per pendenza e non c'era bisogno di niente) non avevano nessuno l'acqua in casa e le donne dovevano andare a fare il bucato nel fosso.

Per noi il lavatoio, fare portare l'acqua vicino all'abitato con la vasca voleva dire togliere alle donne la fatica di andare nel fiume a lavare, portar su la biancheria sulle spalle e venire a stendere; poi per noi era anche un momento di aggregazione quando le donne andavano a prender l'acqua alla fonte lì vicino a casa voleva dire incontrarsi e fare due chiacchiere.

Io parlo che in metà delle frazioni del crinale non c'era la strada: quindi non c'erano macchine, c'era poca possibilità di comunicazione, c'era gente che per arrivare a Castelnuovo in un ufficio qualsiasi faceva delle ore e ore a piedi e io sono venuta su proprio in quel momento lì.

L'altra grossa attività che abbiamo fatto, e vinta anche, è stata quella di far costruire le scuole ai comuni perché c'erano moltissime frazioni che non c'erano le scuole elementari: voleva dire che i ragazzi continuavano a non andare a scuola anche dopo la guerra, io sto parlando del 1950, che non andavano a scuola.

Eravamo eravamo riusciti ad avere la scuola in molti paesini che non erano il centro, perché nel centro c'era la scuola, ma dato che non c'erano mezzi di trasporto perché non c'era la strada questi bambini avevano inventato il piedibus (che adesso a Reggio c'è il piedibus cioè che i bambini vadano a scuola a piedi) loro poverini anche dopo la guerra avevano inventato il piedibus e dovevano fare chilometri e andare a scuola, quindi eravamo riusciti ad ottenere dai comuni dove era possibile molte scuole elementari.

Solo che dopo con l'andar del tempo erano diventate cose inutili perché non c'erano tanti bambini, c'erano delle classi miste magari dei bambini della prima che dovevano andare a scuola con dei bambini di terza o quarta elementare; dopo poi sono venute le strade, le cose sono cambiate e le scuole non servivano più per fortuna.

Poi anche l'acqua con il tempo hanno fatto gli acquedotti e hanno portato l'acqua nelle case ma questo è successo molto dopo la guerra. E l'Udi ancora una volta ha avuto questa sensibilità di creare quei servizi più elementari che le famiglie potessero avere in montagna, e io sono molto orgogliosa che ho vissuto quel periodo perché è stato uno dei periodi che ho visto la mia opera diventare veramente realtà.

Le donne d'inverno andavano tutte a far le serve (allora le chiamavano così) nelle case dei ricchi a Geno-



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

va e a Milano perché erano contadini ma avevano poca terra allora non avevano abbastanza frumento da sfamare tutta la famiglia.

Allora le donne d'inverno, gli uomini stavano a casa e loro andavano a servire a Genova e a Milano però per prendere un pochino più soldi non le assicuravano: cioè andavano là, prendevano un piccolo stipendio e venivano a casa punto e basta.

Cosa succedeva, che quando erano anziane non avevano diritto alla pensione: avevano lavorato tutta una vita senza pensione e io le aiutavo, abbiamo fatto causa a tanti ricchi perché pagassero i contributi ma questo è successo quando io ero già in montagna, dopo la guerra.

In montagna era un lavoro molto importante questo perché la maggioranza delle donne non aveva diritto alla pensione perché avevano lavorato così, con un piccolo stipendio una piccola paga.

Il mio lavoro era questo per insegnargli come dovevano recuperare i contributi, perché dopo c'era una legge che gli permetteva di denunciare questi padroni che non avevano pagato i contributi e poterli recuperare: non era facile perché magari qualche padrone si era perso, non l'abbiamo più trovato, ma comunque alcuni siamo riusciti e per me era un lavoro importantissimo perché per queste donne anziane quassù in montagna un po' di pensione era una cosa molto importante.

(Quali anni erano?): Dopo il 1950 perché io sono venuta su nel 1950.

(Per quanti anni lo facevi?): Beh sai è durato un po' poi c'erano delle leggi più severe e poi anche le donne dopo non andavano più, io parlo di persone che erano già anziane che erano state a lavorare durante la guerra o prima o subito dopo la guerra; che però erano anche un po' consapevoli loro per il fatto che se non pagavano i contributi gli davano qualche soldo in più, capito? A volte anche loro lo facevano per comodità ma comunque è successo dopo la guerra. Però c'era poi già una legge appunto che obbligava poi a pagare i contributi per la pensione di vecchiaia.

(Quando hai conosciuto la Loretta?): Io la Loretta l'ho conosciuta che era nell'API ma parlo di quando sono stata arrestata nel 1947...Beh allora l'avrò conosciuta già nel 1946-47; anche la Ione. La Lusuardi un po' dopo perché lei subito non faceva il lavoro dell'Udi perché lavorava, faceva l'impiegata qualcosa così.

(Lavoravate insieme?): Con la Loretta sì perché anche lei lavorava nell'Udi e io ero fuori però era sempre l'organizzazione dell'Udi, era l'organizzazione provinciale che c'era un gruppo di donne che lavoravano al centro e alcune fuori come me che ero a Castelnovo, ce n'era una a Guastalla, nei centri più importanti però eravamo tutte del comitato dell'Udi.

Però le prime che ho conosciuto in assoluto è stata la Iotti e la Zanti, proprio dopo pochi giorni dalla Liberazione nel 1945: che la Iotti non era la Iotti che abbiamo conosciuto, anche lei usciva dai Gruppi Difesa della Donna e la Zanti l'avevo già conosciuta perché avevano fucilato il suo papà. Lei abitava a Cavriago però noi nell'organizzazione sapevamo di questi brutti avvenimenti che succedevano e quindi io la Zanti l'avevo già conosciuta prima, durante la guerra: un po' per l'episodio del papà, perché lei abitava a Cavria-



DGB BILDUNGSWERK HESSEN E.V.
LERNEN. VERÄNDERN. ZUKUNFT GESTALTEN.



Finanziato
dall'Unione europea

go, io a San Martino in Rio non è che avessimo...Ma dopo subito subito la guerra, che c'era ancora tutto sfasciato abbiamo fatto una riunione e c'eravamo in poche ma mi ricordo che c'erano la Iotti e la Zanti che erano lì per fare la riunione, quelle sono state le prime conoscenze un po' del centro.

Perché avevamo manifestato davanti alla Ruggerini che era una fabbrica di motori a Rubiera e gli operai avevano scioperato per l'aumento dello stipendio, era subito dopo la guerra non so se nel 1947 o '48..!47 penso.

Gli industriali quando facevano sciopero c'erano degli altri operai che volevano entrare, i "crumiri" li chiamavano...

L'operaio che era in fabbrica scioperava allora c'erano altre persone, era una lotta fra poveri la solita, però quelli che avevano il posto non lo volevano perdere naturalmente e quindi noi donne eravamo davanti alla fabbrica per impedire che andassero dentro i crumiri ma non ci hanno arrestato lì davanti alla fabbrica, ci son venuti a prendere a casa.

Perché allora c'era ancora un clima di questo genere: lo sciopero era legale ma gli industriali non avrebbero voluto che ci fosse. Sono stata dentro quaranta giorni con un gruppo di donne di Rubiera ed era più o meno in quel periodo lì che dopo ho conosciuto anche quelle altre ragazze.